

attorno. Si aggiudica il bozzetto a 240 euro. La mia attenzione si rinverdisce insieme a quella della sala. I signori dietro a me comprano una cornice a poco prezzo e poi un'altra. E alla fine della mattinata li sento dire: "Almeno tre cornici le abbiamo prese". Un altro acquista un lotto di libri d'epoca di carattere giuridico a 460 euro, più i diritti d'asta (il che farà giungere il prezzo intorno ai 500 euro, come dice il mio vicino).

Mi sembra di capire che le tipologie di persone che si presentano all'asta sono almeno tre. C'è chi, come la coppia alle mie spalle, è venuto per comprare il più possibile al minor prezzo possibile. C'è invece chi lavora nell'antiquariato e deve colmare i "vuoti" della sua bottega oppure magari ha già un compratore che desidera un oggetto particolare. Quest'ultimo è attento, sa quando muoversi e quanto spendere. È quello che mi hanno detto anche Elisabetta e Davide, domenica. E poi c'è chi, con larghe disponibilità economiche, è letteralmente rapito da un lotto. Quando l'ha visto, probabilmente sabato o domenica scorsi, se n'è innamorato e adesso farebbe qualunque cosa per averlo. Fra quest'ultimo tipo di persone si nascondono i più accaniti competitori. Sono coloro che instaurano un vero e proprio duello personale pur di spuntarla su un articolo. Sono disposti a spendere qualunque cifra, perché ormai la cifra non è importante: ciò che conta è esattamente spuntarla sull'altro. È come se a contare davvero fosse solo la gara, il duello, non il materiale della contesa.

Subito mi si offre la riprova. Lotto n. 185, due incisioni d'epoca. Piazza del Campo a Siena e ritratto di Antoine de la Roque con difetti in cornice. Si parte da 50 euro. La palla se la giocano in tanti, all'inizio. 100, 150, 200 euro. Le voci si moltiplicano in sala. 300, 400, 500 euro. Si cominciano a scremare i contendenti. Fra quelli più attivi intravedo un signore molto giovane, poco più che trentenne, con un fazzoletto alla giacca che prima stava in piedi sul lato destro della sala e ora si è spostato sul sinistro. Ha un telefono e ripete l'andamento del prezzo a qualcuno dall'altro capo della linea. 600, 700, 800. Ormai sono rimasti in due: lui e un uomo che è stato per tutto il tempo in corridoio, a parlare con altre persone. È alto e porta gli occhiali, una giacca di camoscio chiara. Si ribattono velocemente, alzando la matita. Elisabetta è brava e



veloce, segue ogni impercettibile movimento con gli occhi, senza perdersi niente. 850, 900, "Novecentocinquanta", dice l'uomo col camoscio. Quello più giovane ripete a telefono, mentre Elisabetta lascia qualche secondo in più per far riflettere. 1000 euro. Ancora non è finita. L'uomo col camoscio mi sembra più rilassato dell'altro, che deve ripetere ogni volta il prezzo al telefono. "Millecento", dice il giovane al telefono. "Milleduecento", ribatte l'altro. Ci si consulta al telefono. Elisabetta guarda lui e guarda tutta la sala. Ha uno sguardo ubiquo. "Milleduecento. Milleduecento. Milleduecento? Aggiudicato a milleduecento". Le hostess portano la ricevuta all'uomo col camoscio, il quale, come prima, si disinteressa del resto dell'asta. Qualcuno se ne va, forse perché inconsciamente è stato stabilito un nuovo limite di "gara" che esclude tanti dal gioco. Altri rimangono e si continuano a dibattere i lotti come prima. Dopo quest'accensione il ritmo è più sostenuto, ma i prezzi più contenuti. Alla fine, dopo tre ore di battitura, me ne vado.

Fuori c'è meno sole di stamani e un velo di nuvole grigie si affaccia sull'Arno. Mentre cammino verso la fermata dell'autobus D mi domando se chi ha ottenuto i suoi lotti sarà a conoscenza della vita che si è agitata intorno a loro. Un giorno sarebbe forse bello ricostruire la storia di quegli oggetti, ognuno di essi, e poi risalire alla storia dei materiali che li hanno composti. E salendo salendo arrivare all'origine del mondo.

Anche a un'asta si scrive la nostra storia. La storia di piccoli e grandi oggetti, di piccole e grandi persone.